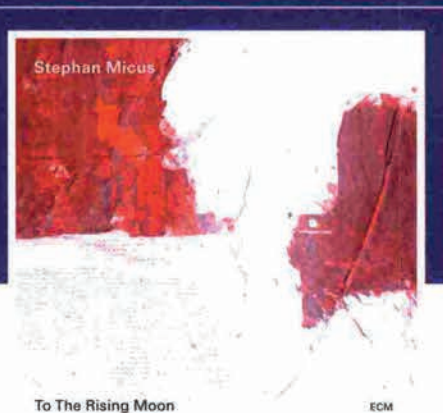


## LUNGA VITA AL DIAVOLO

Esce finalmente per il **Saggiatore** la definitiva vita di Robert Johnson, *Il diavolo, probabilmente*. Bruce Conforth e Gayle Dean Wardlow, studiosi accademici e collezionisti, concludono una ricerca durata 50 anni per dare una concretezza storica, date e documenti, alle gesta del bluesman più misterioso del Delta del Mississippi. Johnson è vissuto tra il 1911 e il 1938, 27 anni soltanto (il club dei 27). Bob Dylan, Keith Richards, i protagonisti del rock classico avevano una venerazione speciale per questo girovago che si esibiva nei borghi attorno a Memphis dove un tempo c'erano le piantagioni degli schiavi, anche se le condizioni di vita e la segregazione razziale non è che fossero di tanto migliorate. Registrò 29 canzoni in due diverse sedute, la prima volta dopo aver passato una notte in cella per accattonaggio, picchiato malamente, distrutta la chitarra. Ci restano tre sue fotografie e certificati, elenchi di censimento, testimonianze di amici, fidanzate, colleghi, ora raccolti con una completezza che rende questo volume un vero evento. Non fu il diavolo a insegnargli quel che sapeva in fatto di musica e canzoni, a un crocicchio, probabilmente fu un certo Ike Zimmerman, operaio della Highway 51, che condivise quel che sapeva di chitarra, di notte sulle tombe del vecchio cimitero per stare più tranquilli. Ecco perché. È vero che Johnson voltava le spalle al pubblico (come Miles Davis, come tutti i grandissimi) quando suonava? E perché in un disegno sulla



DA NON PERDERE



\*\*\*\*\*  
**STEPHAN MICUS**  
TO THE RISING MOON  
ECM

copertina di *King of the Delta Blues Singers*, il disco che lo rivelò al mondo, registra le sue canzoni rivolgendosi a un angolo della stanza? "Di fatto – leggiamo – Johnson voltò le spalle ai colleghi soltanto quando gli fu chiesto di dar loro dimostrazione della sua musica. Non si volgeva a un angolo per timidezza o per produrre un suono più robusto; stava proteggendo i suoi segreti del mestiere". Proprio come i vecchi disk jockey che cancellavano le etichette sui dischi. "La vera casa di Robert era la strada, ed era sempre in cerca di qualcosa di nuovo (...) – leggiamo ancora – il suo obbiettivo nella vita erano le donne: libere o no, sposate o divorziate (...) ma finiva sempre con l'abbandonarle, quasi volesse ricreare le circostanze che aveva lui stesso patito da parte di sua madre Julia negli anni formativi". Abitato da ferite profonde, come la morte di parto della sua unica moglie e un secondo figlio mai conosciuto, morì in una di queste bettole in cui si era fermato a suonare – il Three Forks a Greenwood – perché il marito geloso di una donna con la quale aveva una storiella lo avvelenò con la naftalina. Soffriva di ulcera e l'assassinio non fu mai indagato, come testimoniano i documenti: nell'atto di morte pubblicato c'è scritto solo "no doctor". Nessun dottore lo vide, nessuno lo aiutò. L'invito che John Hammond, scopritore anni dopo di Bob Dylan, Leonard Cohen e Bruce Springsteen, gli aveva mandato per un grande concerto alla Carnegie Hall con Count Basie e il Golden Gate Quartet gli arrivò poco dopo.

A 16 anni Micus, tedesco di Stoccarda, viaggiava in Marocco. A 17 in India. Era l'inizio degli anni Settanta, il mondo era ancora un atlante aperto su una pagina a caso e l'idea di sperimentare ogni strumento musicale incrociato nei suoi viaggi – possibilmente interrogando suonatori e artigiani – apparteneva alla stessa categoria dei vestiti "etno" da comprare o delle droghe da fumare. Micus appartiene in questo senso al mondo cosmico dei Popol Vuh, degli Embryo e di Werner Herzog. Manfred Eicher

della Ecm è per lui un fratello. In più di 30 album solitari l'idea è portata alla perfezione: scegliendo tra gli strumenti riportati a casa dai viaggi ricostruisce una storia e geografia parallela. Questo è composto con sette strumenti sovraincisi, ma di più con uno squillante chitarrino tirolese e il satar uiguro/cinese, malinconica viola da gamba. Vive di una strana nostalgia cretese-balkanica, più acuta ancora quando Micus in una breve parentesi cantata improvvisa una lingua intera.